

# VISTI IN TV

## TOTEM - IDOLI - SANTINI



**Fig. 1** - Totem (British Museum, Londra) (Foto propria ©)

Nel corso di una trasmissione televisiva di tipo giuridico non istituzionale, due donne si sono presentate in qualità di contendenti: una reclamava un risarcimento perché l'amica (convenuta in giudizio) le aveva bruciato una statuetta in legno raffigurante un totem che le era stato donato da uno sciamano africano, e davanti al quale la donna era solita inginocchiarsi per pregare. L'amica si giustificava dicendo di aver bruciato il totem perché le aveva portato sfortuna.<sup>1</sup>

Visionata la fotografia dell'oggetto, il giudice ha esclamato: **“Insomma, è un pezzo di legno!”**.

Come si deve interpretare l'esclamazione del giudice? Forse egli si è stupito del fatto che le due donne abbiano potuto mettere in piedi un contenzioso per un pezzo di legno; oppure gli è sembrato inconcepibile che esse abbiano potuto attribuire a quel pezzo di legno dei poteri magici. (**Fig. 1**)

A pensarci bene, però, perché meravigliarsi? In fondo, il Cattolicesimo romano pullula di idoli<sup>2</sup> o immagini, quadri, sculture, “santini”, medaglie e medagliette che portano incise effigie di “madonne” e di “santi”:

oggetti che i fedeli baciano e toccano pensando che racchiudano poteri miracolosi o che possano dispensare grazie, e davanti ai quali si prostrano e pregano. Che cos'è questo se non un ritorno agli amuleti del paganesimo?

### IL CULTO DELLE IMMAGINI NELLA DOTTRINA CATTOLICO-ROMANA

Il Concilio di Trento (1545-1563), nella sua XXV sessione, formulò nel seguente modo la dottrina relativa al culto delle immagini: **“(Il Concilio ordina...) Che devono aversi e conservarsi principalmente nei templi le immagini di Cristo, della Vergine Madre di Dio<sup>3</sup> e d'altri Santi, e che loro va dato il dovuto onore e la venerazione<sup>4</sup>,**

<sup>1</sup> Il *totemismo* è comunemente considerato una pratica religiosa tribale, ma si realizza anche nella cultura occidentale, per esempio nello scoutismo, nel satanismo di stampo black metal, nel movimento New Age, nell'uso di *mascotte*, nella venerazione degli angeli custodi, dei “santi patroni” di comunità, e dei “santi protettori” di categorie sociali.

<sup>2</sup> In greco: *eidola*, ossia immagini, simulacri, figure, idoli.

<sup>3</sup> La Chiesa cattolica romana asserisce che Maria è la “Madre di Dio”. Se Maria è la “Madre di Dio” allora ella è divina. Ma se Maria è divina e non ebbe necessità di essere redenta, per quale ragione il suo spirito esultò in Dio chiamandolo **“mio Salvatore”** (Luca 1:47)? Cristo è un Essere autoesistente, che era con Dio prima che ogni cosa fosse (Giovanni 1:1-2; 8:58). Egli è stato fatto carne e ha abitato tra noi (Giovanni 1:14) e, nel processo della Sua incarnazione, Maria divenne la madre carnale di Gesù, non della Sua divinità, non la “Madre di Dio”. Dio è il Creatore di Maria, ella è una creatura, non un essere autoesistente come Dio. È pura idolatria adorare e servire una creatura, anziché il Creatore. Il versetto Romani 1:25 fu scritto prima che la Chiesa cattolica romana inventasse la glorificazione di Maria, dei “santi” e degli angeli, e suona come un ben appropriato monito: **“hanno mutato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore”**. Amici cattolici, come potete fare della creatura Maria la “dea” della vostra religione, quando soltanto il Creatore deve essere il vostro Dio? [NdR]

non perché si creda esservi in esse qualche divinità o virtù, per cui debbansi rispettare o perché da esse si deva chiedere nulla; o perché sia da riporsi fiducia nelle immagini, come una volta si faceva dai Gentili [=pagani], i quali riponevano la loro speranza negli idoli; ma perché l'onore che loro si dà si riferisce ai prototipi ch'esse rappresentano: cosicché per mezzo delle immagini, che bacciamo, e dinanzi alle quali stiamo a capo scoperto e ci prostriamo, adoriamo Cristo e veneriamo i Santi, di cui esse hanno la somiglianza”.

Atenagora di Atene (c. 133-c. 190), filosofo greco e apologista cristiano del II secolo, nella sua “*Supplica intorno ai Cristiani*”,<sup>5</sup> scriveva che i pagani si erano difesi dall'accusa di idolatria, mossa contro di loro dai Cristiani, protestando di non credere affatto in alcuna virtù insita nell'idolo materiale, di considerare la statua o l'immagine come una rappresentazione visibile di attributi della divinità, spiegando come gli atti di culto rivolti a quegli oggetti materiali non si fermassero ad essi, ma si intendessero indirizzati effettivamente a potenze spirituali invisibili.<sup>6</sup> Questi argomenti non sono diversi da quelli cui doveva poi ricorrere il Concilio di Trento.

Il culto delle immagini fu ufficialmente adottato dalla Chiesa cattolica romana con il Concilio Niceno II dell'anno 787. Le icone furono così utilizzate per assistere i battezzandi (e successivamente i cresimandi) in qualità di “padrino”, in analogia all'uso romano per cui gli atti giuridici avevano vigore solo se stipulati in presenza dell'immagine dell'imperatore. Da ciò seguiva che le icone erano considerate veri e propri oggetti animati, tanto che alcuni raschiavano la vernice dei quadri e mescolavano quanto ottenuto nel vino della Messa, ricercando in tal modo una comunione con il “santo” raffigurato. Era, insomma, corrente l'opinione secondo cui l'icona fosse effettivamente un *luogo* nel quale poteva agire il “santo” o, comunque, l'entità religiosa che vi era rappresentata. ([http://it.wikipedia.org/wiki/Iconoclastia#Il\\_culto\\_delle\\_icone](http://it.wikipedia.org/wiki/Iconoclastia#Il_culto_delle_icone))

---

<sup>4</sup> Filologicamente, *venerare* deriva dal verbo latino *venerari*, che significa *offrire reverenza e rispetto*. Questa parola deriva dalla stessa radice del nome *Venus*, la dea dell'amore dell'antico pantheon romano. [NdR]

<sup>5</sup> La *Supplica* è una apologia di 30 capitoli indirizzata “agli imperatori Marco Aurelio Antonino e Lucio Aurelio Commodo, conquistatori dell'Armenia e della Sarmazia, e, quel che più conta, filosofi”, tesa a difendere i Cristiani dalla triplice accusa di ateismo (mancanza di fede nelle divinità pagane), incesto (per il fatto che i Cristiani si chiamavano tra loro “fratelli” e “sorelle”) e cannibalismo (bambini come cibo nei banchetti). In base alla dedica e alla citazione della pace nel primo capitolo, la data di composizione della *Supplica* è stata fissata tra la fine del 176 e il principio del 177. Gli argomenti utilizzati da Atenagora per ribattere ai tre capi di accusa sono di natura razionale. Circa l'accusa di ateismo e di sacrifici rituali di bambini, Atenagora argomentava che i Cristiani adoravano un solo Dio e che i loro rituali erano non cruenti, non prevedendo versamento di sangue. Inoltre, diversamente dall'idolatria pagana, che prevedeva la sottomissione dell'uomo a numerose divinità capricciose e immorali, i Cristiani riverivano una divinità perfetta ed eterna la cui triplice espressione non era di natura politeistica, in quanto si trattava di tre Persone in una sola natura e potenza. Atenagora addusse pertanto la prima giustificazione razionale dell'unicità di Dio: “CAPO XXIV – 2. Come infatti, affermiamo esservi Dio e il Figlio, il Verbo di lui, e lo Spirito Santo, un essere solo per natura, il Padre, il Figlio e lo Spirito”. Atenagora confutava l'accusa di immoralità e depravazione sessuale rendendo nota la rigida morale cristiana, con la proibizione addirittura dei cattivi pensieri, della poligamia, del divorzio e dell'aborto; quanto all'accusa di antropofagia, Atenagora ribatteva che si trattava di una calunnia: i Cristiani condannavano non solo l'omicidio, ma delitti giudicati meno gravi dagli altri quali la partecipazione agli spettacoli dei gladiatori e l'esposizione dei neonati; nel contempo i Cristiani prescrivevano l'obbedienza civile e l'adozione di un'etica improntata all'esistenza di una vita futura, dopo la morte fisica. Ai due imperatori, pertanto, Atenagora chiedeva per i Cristiani gli stessi diritti riconosciuti a tutti gli altri cittadini romani. ([http://it.wikipedia.org/wiki/Atenagora\\_di\\_Atene](http://it.wikipedia.org/wiki/Atenagora_di_Atene))

<sup>6</sup> Atenagora di Atene, *Apologia*, “CAPO XVIII – Si dirà che il culto reso agli idoli si riferisce agli dèi ch'essi rappresentano e che la virtù operativa di alcuni idoli lo giustifica. Ma proprio degli dèi Omero e Orfeo raccontano che ebbero origine. 1. Per altro, poiché si dice da taluno che veramente queste sono immagini, e che invece sono dèi quelli a cui le immagini sono dedicate, e che le processioni, che ad esse si fanno, e i sacrifici, agli dèi si riferiscono e per essi si celebrano, e che non v'ha altra maniera all'infuori di questa per accostarsi ad essi, ché non facili sono gli dèi a lasciarsi vedere, e che sia così adducono in prova la virtù operativa di alcuni idoli, esaminiamo dunque il valore dei loro nomi.”

Per difendersi dall'accusa di feticismo, i teologi cattolici romani fanno una distinzione tra *culto assoluto* e *culto relativo*. Dicono: una cosa si onora di *culto assoluto* quando ad essa si dirige e in essa termina l'atto di culto; si onora, invece, di *culto relativo* se l'atto di devozione si indirizza in ultimo non ad essa, ma ad un altro oggetto principale, di cui essa è una immagine o con cui ha una relazione speciale. Naturalmente, per la religiosità popolare, questa distinzione scompare e l'immagine stessa finisce per diventare oggetto taumaturgico. Grossi volumi non sarebbero sufficienti a contenere tutti i tipi di immagini, idoli, simulacri, feticci venerati dai fedeli cattolici. Alcuni esempi basteranno.

■ Riguardo al busto-reliquiario di "san" Gennaro (**Fig. 2**), E. Comba nel suo libro "*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*" scrive: "San Gennaro, celeberrimo in tutto il mondo – anche se non in tutto il mondo preso sul serio come a Napoli – a motivo del miracolo che periodicamente si attribuisce al suo sangue. Chi era questo Gennaro? Niente di storicamente certo si sa sulla esistenza di lui; sarebbe stato vescovo di Benevento e decapitato a Pozzuoli al principio del secolo IV, durante la persecuzione di Diocleziano. I primi documenti che ne parlano appartengono al secolo VIII, e sono quindi di quattro secoli posteriori al tempo in cui egli sarebbe vissuto: raccontano sul suo conto delle leggende [...] immeritevoli di fede. Lo stesso bollandista<sup>7</sup> [...] gesuita Delehaye li chiama romanzi d'immaginazione, senza valore storico."<sup>8</sup>



**Fig. 2** - Busto-reliquiario di "san" Gennaro ([http://it.wikipedia.org/wiki/File:St.\\_J\\_anuarius\\_-\\_Bust.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:St._J_anuarius_-_Bust.jpg))

Ma non è la persona di questo Gennaro che importa, vissuto o no a Napoli, vescovo o no a Benevento, martire o no a Pozzuoli; ciò che unicamente interessa è la liquefazione periodica di una sostanza rossastra che si chiama suo sangue; la prima notizia che si abbia di questo miracolo è della fine del secolo XIV (1389), mille anni dopo la morte di Gennaro. In una magnifica cappella a destra del Duomo di Napoli, costruita nel secolo XVII, si conservano due cose: un busto d'argento, dorato d'un giallo sbiadito, che dicesi contenga la testa di Gennaro (il resto del suo corpo trovasi in un'altra cappella, sotto l'altare maggiore), e v'è poi la famosa teca o ampolla contenente il sangue del martire ed a sua volta rinchiusa in un magnifico reliquiario d'argento. Orbene, il fatto prodigioso esaltato come «una delle più belle glorie religiose di Napoli» si riproduce adesso tre volte l'anno: il primo sabato di maggio e

negli otto giorni successivi; il 19 settembre, festa del santo, e negli otto giorni successivi; il 16 dicembre. Ma nel passato si ripeteva più spesso. La cerimonia è complicata, con preghiere, processioni, esposizione della reliquia al bacio dei fedeli e dei prelati, ecc.; ma l'essenziale si riduce a questo: il busto, con entro il teschio di San Gennaro, viene rivestito con paludamenti pontificali e collocato a un lato dell'altare.

<sup>7</sup> Si indicano con il termine *bollandisti* un gruppo di gesuiti che ha lavorato nella compilazione degli *Acta Sanctorum*, una raccolta critica di documenti e dati dei "santi" della Chiesa cattolica distribuiti secondo i giorni dell'anno. [NdR]

<sup>8</sup> H. Delehaye, S. J. *Le leggende agiografiche*, 2<sup>a</sup> ediz. ital. Firenze, Libreria ed. fiorentina, 1910.

Poi, l'ampolla contenente una sostanza bruno-rossastra, che sarebbe il sangue raggrumato, viene mostrata alla folla, mentre un chierico dà l'annuncio: «È duro!». Lo si pone all'altro lato dell'altare, dirimpetto al busto; e allora incominciano le invocazioni, le supplicazioni e, se queste non bastano, le imprecazioni («faccia gialluta!», «faccia verde!») della plebe napoletana al busto dorato-verdastro, onde, per il riavvicinamento della testa con l'ampollina, avvenga presto la liquefazione del sangue coagulato. Questo avviene, dopo un tempo più o meno lungo". Se il sangue non dovesse sciogliersi, per il popolo napoletano sarebbe segno di sventura. Comba rileva che il "miracolo di San Gennaro ha il solo effetto di tenere il popolino napoletano a un bassissimo livello di superstizione".<sup>9</sup>

■ Il 3 agosto 1903 (mentre la sede pontificia era vacante, nei quindici giorni fra la morte di Leone XIII e l'elezione di Pio X), il Sant'Uffizio<sup>10</sup> rispose con Decreto all'arcivescovo di Santiago del Cile che era permesso far ingoiare agli infermi, al fine di riacquistare la salute, delle piccole immagini su carta della "Madonna", sia disciolte nell'acqua sia confezionate in pillole.<sup>11</sup>

■ Nel libro "*Foglie autunnali*" (1906, pp. 330, 331) il vescovo cattolico Geremia Bonomelli (1831-1914) racconta che la devozione alla *Madonna del Buon Consiglio* viene praticata così: si consegna al devoto un foglio di carta su cui sono dipinte immagini della "Madonna"; ogni giorno il devoto ne stacca una e deve inghiottirla.<sup>12</sup>



**Fig. 3 - Il Bambinello dell'Ara Coeli**  
[http://it.wikipedia.org/wiki/File:Santa\\_Maria\\_in\\_AraCoeli\\_Rome\\_Santo\\_Bambino.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Santa_Maria_in_AraCoeli_Rome_Santo_Bambino.jpg)

■ Oggetto di un singolare culto superstizioso è anche il *Santo Bambino dell'Ara Coeli* (**Fig. 3**), scultura in legno del "bambino Gesù" ricoperta di preziosi ex voto; vero feticcio al quale vengono attribuiti numerosi poteri, tra cui quello di guarire malattie gravi e perfino di resuscitare i morti. Secondo la tradizione, le labbra del *Santo Bambino* diventano rosse quando sta per concedere una grazia e bianche quando il caso che a lui si presenta è senza speranza.<sup>13</sup>

■ Forse pochi sanno che "santa" *Maria Francesca delle cinque piaghe*, particolarmente venerata a Napoli soprattutto dalla popolazione dei Quartieri spagnoli, è insieme a "san" Gennaro compatrona della città. Proprio nella zona dei Quartieri Spagnoli di Napoli, in quella che fu l'abitazione della

<sup>9</sup> E. Comba, "*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*", Ed. Claudiana, Torre Pellice, 1951, pp. 347-349.

<sup>10</sup> Il Sant'Uffizio o "Inquisizione romana" è stato l'ultimo nome dell'attuale *Congregazione per la Dottrina della Fede* prima che Paolo VI ridefinisse nel 1965 le sue competenze, dandogli il nome vigente. A istituire la Congregazione è stato il pontefice Paolo III con la bolla *Licet ab initio* del 21 luglio 1542, con il nome di *Congregazione della sacra romana e universale Inquisizione*. Il primo presidente della congregazione fu Giovanni Pietro Carafa, futuro pontefice Paolo IV. Fu Pio X a cambiare il nome in Sant'Uffizio con la *Costituzione Sapienti consilio* del 29 giugno 1908. Il Sant'Uffizio consisteva di un collegio permanente di cardinali e altri prelati che dipendeva direttamente dal pontefice. Il suo compito esplicito era *mantenere e difendere l'integrità della fede, esaminare e proscrivere gli errori e le false dottrine*. A questo scopo fu anche istituito l'*Indice dei libri proibiti*, soppresso il 4 febbraio del 1966 con la fine dell'Inquisizione romana, sostituita dalla *Congregazione per la Dottrina della Fede*.

<sup>11</sup> F. Heiler, *Katholizismus*, p. 219 (citato da E. Comba, "*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*", op. cit., p. 360).

<sup>12</sup> E. Comba, "*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*", op. cit., p. 360.

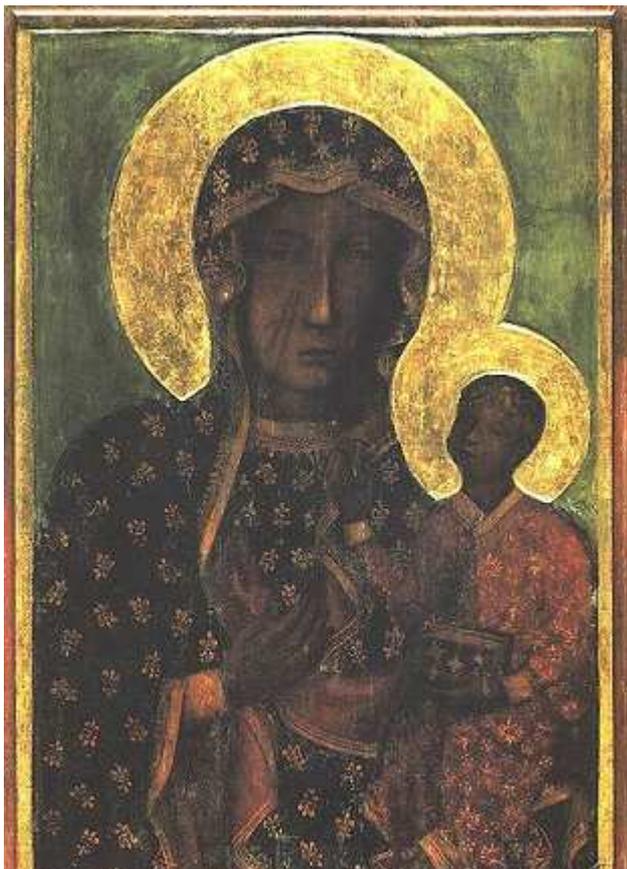
<sup>13</sup> <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/12/19/ara-coeli-il-bambino-dei-miracoli.html>

“santa”, vi è una sedia ritenuta miracolosa dai fedeli. Essa è la sedia dove solitamente Maria Francesca sedeva per riposare e trovare sollievo mentre avvertiva i “dolori della Passione”. Bisogna mettersi in fila per sedersi su quella che viene chiamata “la sedia dei miracoli”. Chi vuole chiedere una grazia alla “santa”, vi si siede e le rivolge una preghiera. Questo rituale è particolarmente seguito dalle donne sterili che desiderano il concepimento di un figlio. Nella casa-convento è custodita un’ampia collezione di ex voto in argento che rappresentano neonati.<sup>14</sup> Vari siti internet riportano la preghiera alla “santa” per ottenere la grazia di una gravidanza.<sup>15</sup>

■ Il monastero di Jasna Góra (1377), nella Polonia meridionale, ospita la cosiddetta *Madonna Nera*, una celebre icona alla quale sono attribuiti poteri miracolosi. Questo quadro ha sempre richiamato folle di pellegrini da tutta la Polonia e dal mondo intero, come attestano i numerosissimi ex voto. Secondo la tradizione cattolico-romana, artefice del quadro sarebbe l’evangelista Luca, scrittore del terzo Vangelo e del Libro degli Atti, collaboratore dell’apostolo Paolo<sup>16</sup>, che lo definì “il caro medico” (Colossesi 4:14).

Il quadro della *Madonna Nera* non ritrae soltanto l’immagine di una donna, nella quale il mondo cattolico riconosce Maria di Nazareth, ma anche un bambino che dalla cattolicità viene identificato con Gesù (**Fig. 4**).

Ebbene, non occorrono indagini elaborate per demolire la credenza secondo cui l’evangelista Luca sarebbe l’autore di quel quadro. È sufficiente aprire la Bibbia e



**Fig. 4** - La "Madonna Nera" di Czestochowa  
<http://it.wikipedia.org/wiki/File:Czestochowska.jpg>

leggere ciò che lo stesso evangelista Luca scrive nel libro degli Atti, riferendo il discorso fatto dall’apostolo Paolo nell’Areopago di Atene: “Essendo dunque noi progenie di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall’arte e dall’immaginazione umana” (Atti 17:29).

In che modo l’estensore di queste parole potrebbe essere l’autore di quel quadro? In nessun modo!

Gesù ha detto che Satana non lotta contro sé stesso: “Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso contro sé stesso va in rovina; e ogni città o casa divisa contro sé stessa non potrà reggere. Se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro sé stesso; come dunque potrà sussistere il suo regno?»” (Matteo 12:25-26).

Facciamo un esempio. Dio ha tassativamente e ripetutamente vietato la

<sup>14</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Maria\\_Francesca\\_delle\\_Cinque\\_Piaghe](http://it.wikipedia.org/wiki/Maria_Francesca_delle_Cinque_Piaghe); [http://www.famigliacristiana.it/articolo/pancia\\_101011184910.aspx](http://www.famigliacristiana.it/articolo/pancia_101011184910.aspx).

<sup>15</sup> <http://rosarioonline.altervista.org/index.php?s=novena&tiponovena=santamariafrancesca&ngiorno=1>

<sup>16</sup> Cfr. Filemone 24.

fabbricazione e il culto delle immagini.<sup>17</sup> Ora, se ci venisse annunciato che un'immagine dipinta o scolpita ha dei poteri miracolosi, delle due l'una: o Dio è incoerente e lotta contro Sé stesso (poiché opererebbe per mezzo di qualcosa che Egli stesso ha severamente proibito), oppure le finalità che si celano dietro quel "prodigio" non mirano ad avvalorare un messaggio proveniente da Dio. Se una persona fa un uso obiettivo della propria capacità di giudizio, scoprirà che dietro ogni "prodigio" di questo genere si nasconde una devozione popolare da favorire, a tutto danno della fede in Dio e in Cristo. Dunque, non è Dio che lotta contro Sé stesso, ma è Satana che lotta contro Dio!

■ La croce, uno dei simboli più ostentati dal Cattolicesimo, fu lo strumento di supplizio utilizzato dai carnefici di Gesù per infliggergli la condanna a morte. Tra le congregazioni di suore cattoliche, vi è quella delle "*Adoratrici della Santa Croce*". Ma la croce non è un oggetto da adorare. Adorare la croce sarebbe come adorare la ghigliottina, la sedia elettrica o la forca. La differenza tra la morte in croce e quella inflitta mediante altri strumenti usati per l'esecuzione capitale, consiste nella particolare crudeltà della crocifissione, per le atroci sofferenze che causava: la morte sulla croce non era rapida, potendo avvenire dopo alcune ore o addirittura dopo tre-quattro giorni; inoltre la crocifissione rappresentava il più infamante e ignominioso dei supplizi, al punto che Cicerone esclama: "Che un cittadino romano sia legato, è un misfatto; che sia percosso è un delitto; che sia ucciso, è quasi un parricidio; che dirò, dunque, se è appeso in croce? A cosa tanto nefanda non si può dare in nessun modo un appellativo sufficientemente degno!" (*In Verrem*, 2, 5, 66).

Il "venerdì santo", nella liturgia cattolico-romana, vi è il rito dell'*Adorazione della Santa Croce*, così descritto: "Quindi comincia l'*Adorazione della Santa Croce*, in una delle forme previste dal rito; nella forma più comune un diacono o un sacerdote accompagnano processionalmente al presbiterio una croce velata; ivi il celebrante provvederà a svelarla in tre momenti, intonando (con il canto a cappella) o recitando l'"*Ecce lignum crucis*" (Ecco il legno della croce), a cui il popolo risponde "*Venite adoremus*" (Venite adoriamo); ad ogni momento, dopo il canto, tutti si inginocchiano in silenziosa adorazione. Svelata totalmente la croce, essa viene esposta per il bacio della croce, da parte del clero e del popolo"<sup>18</sup>.

Ai fedeli cattolici che domandano per quale motivo si debba adorare un oggetto come la croce, quando l'adorazione è dovuta soltanto a Dio, le loro "guide" religiose rispondono che l'adorazione della croce è un culto relativo. Chiamare questo "culto relativo" non è che un gioco di parole: o è un culto, oppure non lo è. O le immagini per sé stesse sono oggetto di culto, oppure non lo sono.

Lo scrittore e avvocato romano Marco Minucio Felice (II secolo ca. - III secolo ca.), nell'*Octavius*, dialogo di natura apologetica, eccepisce: "Le croci, inoltre, non le adoriamo né le desideriamo. Voi, in realtà, che consacrate dèi di legno, adorate croci di legno forse come parti dei vostri dèi"<sup>19</sup>. La chiesa del I secolo non conosceva l'uso di immagini nel culto. L'uso del simbolo della croce si diffuse principalmente a partire dal IV secolo, mentre la tradizionale collocazione della croce sull'altare

<sup>17</sup> Cfr. Esodo 20:4-5; Esodo 20:23; Esodo 34:17; Deuteronomio 4:15-19; Deuteronomio 29:15-17; Salmo 115:4-8; Isaia 2:8; Isaia 2:20-21; Isaia 10:10-11; Isaia 30:22; Isaia 40:18-20; Isaia 44:9-20; Isaia 45:20; Osea 13:2; Michea 5:12; Habacuc 2:18-19; Atti 17:29; Romani 1:22-25; Apocalisse 9:20, ecc.

<sup>18</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Azione\\_liturgica\\_della\\_Passione\\_del\\_Signore](http://it.wikipedia.org/wiki/Azione_liturgica_della_Passione_del_Signore)

<sup>19</sup> [http://www.documentacatholicaomnia.eu/02m/0200-0300,\\_Minucius\\_Felix,\\_Octavius,\\_MLT.pdf](http://www.documentacatholicaomnia.eu/02m/0200-0300,_Minucius_Felix,_Octavius,_MLT.pdf)

cattolico-romano si ebbe a partire dal Medio Evo. La crocifissione di Cristo è (insieme al Suo seppellimento e alla Sua resurrezione) elemento centrale della predicazione cristiana<sup>20</sup>, ma la rappresentazione iconografica della croce trasgredisce la legge di Dio, che vieta in modo inequivocabile la fabbricazione, l'uso e il culto di immagini.

■ Calogero (466-561), monaco eremita, venerato come “santo” dalla Chiesa cattolica e da quella Ortodossa, “patrono” di moltissimi paesi della Sicilia, è venerato ad Agrigento più di “san” Gerlando che è il “patrono” della città. In occasione della festa, che si svolge la prima e la seconda domenica di luglio di ogni anno, la statua del “santo” viene portata in processione per tutto il centro abitato, con cittadini di tutte le età che cercano di bloccare il corso per arrampicarsi e baciarla, come mostrato nel seguente filmato: <https://www.youtube.com/watch?v=e990MsS2jeE>.

In questa, come in altre feste cattoliche in onore di un cosiddetto “santo” scelto a protettore particolare di una città o di un paese, il popolo si rivolge alla statua del “patrono”, indirizzando ad essa invocazioni, preghiere e canti, offrendo doni votivi allo scopo di ricevere protezione e prosperità. Il popolo tocca e bacia il simulacro del “santo”, s'inginocchia o si prostrina davanti ad esso, mostrando di non considerare l'icona solo un mezzo rappresentativo, ma un vero oggetto di culto.

In processione vengono frequentemente portati anche i reliquiari, ossia le teche in cui le reliquie (corpo o frammenti del corpo o degli abiti di un “santo” o di un “beato” venerati dalla Chiesa Cattolica) sono custodite con ogni devozione e sigillate perché siano protette dall'usura del tempo, dalla dispersione o dal furto.

I reliquiari, oggetti di grande interesse nella storia dell'oreficeria, sia per la scelta dei materiali (oro, argento, pietre preziose, perle, avorio, smalti, ecc.) sia per l'impiego delle tecniche proprie della lavorazione dei metalli preziosi, hanno solitamente la forma di ostensorio, affinché le reliquie conservate al loro interno e portate in processione possano essere esposte alla venerazione dei fedeli e fatte baciare dal popolo.

Quella dei “santi protettori” o “patroni” è una tradizione ereditata dal paganesimo. L'usanza del “patrono” si ritrova infatti nell'antica Roma, dove i *clientes* vivevano sotto l'egida di un protettore e ambivano, come sommo onore, ad essere sepolti in prossimità della sua tomba. In ambito cattolico-romano, grande assertore del nuovo “patronato” fu Ambrogio (poi scelto dai Milanesi come loro “patrono”), che lo raccomandava a tutti i diversi ceti dei fedeli invitandoli a scegliere, fra i cosiddetti “santi”, il “patrono” che meglio potesse rispondere ai loro bisogni. L'uso divenne universale al punto che non c'è tempio cattolico, borgo, città o paese che non veneri un proprio “patrono”. Come è scritto nella Bibbia: “ogni popolazione si fece i propri dèi nelle città dove abitava” (2Re 17:29).

■ Il pontefice **Benedetto XV**, poco prima della sua morte, nel 1922, domandò che per lui si pregasse soprattutto la *Madonna di Pompei*.

---

<sup>20</sup> “E io, fratelli, quando venni da voi, non venni ad annunziarvi la testimonianza di Dio con eccellenza di parola o di sapienza; poiché mi proposi di non sapere altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e Lui crocifisso” (1Corinzi 2:1-2); “ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per i pagani stoltezza” (1Corinzi 1:23); “Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito, e che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture” (1Corinzi 15:3-4).

■ Il pontefice **Pio XII** espresse a più riprese la sua particolare devozione per la “miracolosa” immagine della *Madonna del Divino Amore*.



**Fig. 5** - *Maria che scioglie i nodi*, di Johann Georg Schmidtner (Olio su tavola - St. Peter am Perlach, Augusta, Germania).

■ L'attuale pontefice regnante **Jorge Mario Bergoglio**, quando non era ancora vescovo, durante i suoi studi di teologia in Germania, venne in contatto con l'immagine della “*Madonna che scioglie i nodi*” (**Fig. 5**). Rimanendone profondamente colpito, tornato in patria, si è impegnato a diffonderne il culto a Buenos Aires e per tutta l'Argentina. Il culto è diffuso in tutta l'America del Sud, in particolare nel Brasile.<sup>21</sup> L'immagine rappresenta la “*Madonna*” che scioglie i nodi di un lungo nastro, che le è offerto da angeli che si trovano alla destra del quadro, mentre altri angeli a sinistra raccolgono il tessuto ormai liscio. Nella preghiera a “*Maria che scioglie i nodi*” si leggono, fra l'altro, queste parole: “... Tu conosci la mia disperazione e il mio dolore. Sai quanto mi paralizzano questi nodi e li ripongo tutti nelle tue mani. Nessuno, neanche il demonio, può sottrarmi dal tuo aiuto misericordioso. Nelle tue mani non c'è un nodo che non sia sciolto...”.

### “CONSIDERERETE COME COSE IMPURE LE VOSTRE IMMAGINI”

Non si può negare che, presso le popolazioni di religione cattolico-romana, le credenze e le pratiche del culto si presentino infette di superstizione e di feticismo idolatrico, oggi non meno che nel passato; anzi, sotto certi aspetti e in certe regioni, parrebbe che la situazione vada piuttosto peggiorando. Purtroppo, le alte gerarchie ecclesiastiche romane non manifestano alcuna volontà di emancipare la massa dei fedeli da così basse forme superstiziose di credulità. Specialmente nei paesi latini, il clero incoraggia la tendenza a prestare alle immagini e alle reliquie dei cosiddetti “santi” un culto che (si chiami relativo o assoluto, e consista in venerazione o adorazione) è in totale contrasto con l'insegnamento e lo spirito del Vangelo di Cristo e con la predicazione apostolica. Gli idoli del Cattolicesimo non sono altro che semplici pezzi di legno, di pietra, di carta, di gesso, di stoffa, d'oro, d'argento o di altri metalli, tutti opera delle mani dell'uomo, cui i fedeli cattolici prestano culto, ignorando colpevolmente i comandamenti del Signore che vietano la fabbricazione e il culto delle immagini.

Quelli riportati di seguito costituiscono solo una piccola selezione di passi biblici, che esprimono la ferma e totale condanna e riprovazione di Dio nei confronti di quanti fabbricano immagini e di quanti si prostrano davanti all'opera delle mani dell'uomo.

📖 “Io sono il Signore, il tuo Dio [...]. Non avere altri dèi oltre a me. **Non farti scultura, né immagine alcuna** delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. **Non ti prostrare davanti a loro e non li servire**, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso” [geloso dei Suoi diritti, vale a

<sup>21</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Maria\\_che\\_scioglie\\_i\\_nodi](http://it.wikipedia.org/wiki/Maria_che_scioglie_i_nodi)

dire che pretende di essere adorato e riconosciuto Egli solo come Dio] (Esodo 20:2-5);

- 📖 “Non fatevi altri dèi accanto a me; non vi fate dèi d’argento, né dèi d’oro” (Esodo 20:23);
- 📖 “I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno naso e non odorano, hanno mani e non toccano, hanno piedi e non camminano, la loro gola non emette alcun suono. Come loro sono quelli che li fanno, tutti quelli che in essi confidano” (Salmo 115:4-8);
- 📖 “Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall’arte e dall’immaginazione umana” (Atti 17:29);
- 📖 “[...] io spezzerò il loro cuore adultero che si è allontanato da me e farò piangere i loro occhi che hanno commesso adulterio con i loro idoli; avranno disgusto di loro stessi, per i mali che hanno commessi con tutte le loro abominazioni” (Ezechiele 6:9);
- 📖 “Con il rumore delle sue prostituzioni Israele ha contaminato il paese; ha commesso adulterio con la pietra e con il legno” (Geremia 3:9);
- 📖 “Il loro paese è pieno di idoli; si prostrano davanti all’opera delle loro mani, davanti a ciò che le loro dita hanno fatto” (Isaia 2:8);
- 📖 “In quel giorno, gli uomini getteranno ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e d’oro, che si erano fatti per adorarli; ed entreranno nelle fessure delle rocce e nei crepacci delle rupi per sottrarsi al terrore del Signore e allo splendore della Sua maestà, quando Egli sorgerà per far tremare la terra” (Isaia 2:20-21);
- 📖 “Ora continuano a peccare, con il loro argento si sono fatti delle immagini fuse, idoli di loro invenzione, che sono tutti opera di artefici” (Osea 13:2);
- 📖 “Non hanno intelletto quelli che portano il loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare” (Isaia 45:20);
- 📖 “Il Signore vi ha pure mandato tutti i Suoi servitori, i profeti; ve li ha mandati continuamente, fin dal mattino, ma voi non avete ubbidito, né avete prestato l’orecchio per ascoltare. Essi hanno detto: «[...] non andate dietro ad altri dèi per servirli e per prostrarvi davanti a loro; non mi provocate con l’opera delle vostre mani, e io non vi farò nessun male». «Ma voi non mi avete dato ascolto», dice il Signore, «per provocarmi, a vostro danno, con l’opera delle vostre mani»” (Geremia 25:4-7);
- 📖 “A chi vorreste assomigliare Dio? Con quale immagine lo rappresentereste? Un artista fonde l’idolo, l’orafo lo ricopre d’oro e vi salda delle catenelle d’argento. Colui che la povertà costringe a offrire poco sceglie un legno che non marcisca, e si procura un abile artigiano, per fare un idolo che non vacilli. [...] «A chi dunque mi vorreste assomigliare, a chi sarei io uguale?» dice il Santo. Levate gli occhi in alto e guardate: Chi ha creato queste cose?” (Isaia 40:18-20, 25-26);

- 📖 “To sono il Signore; questo è il mio nome; io non darò la mia gloria a un altro, né la lode che mi spetta agli idoli” (Isaia 42:8);
- 📖 “Siccome non vedeste nessuna figura il giorno che il Signore vi parlò in Horeb dal mezzo del fuoco, badate bene a voi stessi, affinché non vi corrompiate e non vi facciate qualche scultura, la rappresentazione di qualche idolo [...]; e anche affinché [...] tu non ti senta attratto a prostrarti davanti a quelle cose e a offrire loro un culto, perché quelle sono le cose che il Signore, il tuo Dio, ha lasciato per tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli” (Deuteronomio 4:15-19);
- 📖 “Benché si dichiarino sapienti, sono diventati stolti, e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile in immagini simili a quelle dell’uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Per questo Dio li ha abbandonati all’impurità, [...] essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno” (Romani 1:22-25);
- 📖 “Nessuno rientra in sé stesso e ha conoscenza e intelletto per dire: «[...] farei un idolo abominevole? Mi inginocchierei davanti a un pezzo di legno?»” (Isaia 44:19);
- 📖 “Considererete come cose contaminate le vostre immagini scolpite, ricoperte d’argento, e le vostre immagini fuse, rivestite d’oro; le getterete via come una cosa impura, «Fuori di qui!» direte loro” (Isaia 30:22).

La Bibbia dice che “Il terzo anno di Osea, figlio di Ela, re d’Israele, cominciò a regnare Ezechia, figlio di Acaz, re di Giuda. Aveva venticinque anni quando cominciò a regnare, e regnò ventinove anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava

Abi, figlia di Zaccaria. Egli fece ciò che è giusto agli occhi del Signore, proprio come aveva fatto David suo padre [=suo parente in linea ascendente]. Sopprese gli alti luoghi, frantumò le statue, abbatté l’idolo di Astarte<sup>22</sup>, e fece a pezzi il serpente di rame che Mosè aveva fatto; perché fino a quel tempo i figli d’Israele gli avevano offerto incenso; lo chiamò *Neustan*” (2Re 18:1-4).

Se il serpente di rame che Mosè aveva fatto fosse giunto fino a noi, nel luogo del suo ritrovamento sarebbe stato eretto un grandioso santuario mèta di pellegrinaggi; al serpente stesso sarebbero stati attribuiti poteri taumaturgici ed esso sarebbe divenuto oggetto di culto; una schiera di abili artigiani avrebbe provveduto a forgiare serpenti, da vendere a pellegrini e turisti.

Invece Ezechia (715-687 a.C.), uno dei migliori re di Giuda, fece a pezzi il serpente di rame che Mosè aveva forgiato, perché gli Israeliti per 800 anni ne avevano fatto un oggetto di culto, e lo



**Fig. 6** - Scultura "Il serpente di rame", collocata sulla vetta del Monte Nebo (Giordania) (Foto propria ©).

<sup>22</sup> *Astarte*, dea dei Fenici, moglie e sorella di Baal; dea della luna, della fecondità e dell’amore; fu dai Greci assimilata ad Afrodite. [NdR]

chiamò con disprezzo col nome che meritava: *Neustan*, cioè *pezzo di rame*, perché tale era e nient'altro (2Re 18:4) (**Fig. 6**).

Il culto delle immagini e il culto del Dio vivente sono incompatibili tra loro. L'apostolo Paolo scrive: “**vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivente e vero**” (1Tessalonicesi 1:9).

Amici cattolici, quando esclamerete anche voi, come quel giudice: “**Insomma, è un pezzo di legno!**”? Quando considererete le vostre immagini dipinte, scolpite, stampate, fuse, come cose infette e le getterete via, per volgervi finalmente all'adorazione del “**Dio vivente e vero**”?



**NOTA 1** – La Chiesa cattolica romana, attraverso un atto proprio del magistero del Pontefice, proclama “santo” una persona deceduta, solo in seguito all'esito di un articolato procedimento detto *canonizzazione*. Con questa solenne cerimonia, da una parte si impone ai fedeli di credere che il “santo” canonizzato è certamente in Paradiso; dall'altra si additano le virtù da lui esercitate come sicura norma di vita cristiana e si permette che a lui ci si rivolga pubblicamente con la preghiera, come a “intercessore” presso Dio. Questi “santi” vengono invocati e venerati con culto pubblico, detto dai teologi culto di *dulia*.

Nella Bibbia, invece, un “santo” è semplicemente un Cristiano, ossia una persona che ha una fede profonda in Gesù Cristo, che è nata nella Famiglia di Dio attraverso il battesimo, e che vive nell'ubbidienza ai comandamenti di Dio e nel rispetto della Sua volontà. Nel Nuovo Testamento il concetto di “santo”, come lo intende il Cattolicesimo romano, non esiste. Quando l'apostolo Paolo, nelle sue epistole, si rivolge ai credenti, membri viventi delle varie chiese di Cristo locali, li chiama “santi”, termine che significa “*separati*” o “*messi a parte*” per il Signore (*cfr.* Romani 1:1,7; 12:13; 16:15; 1Corinzi 1:1-3; 2Corinzi 13:12; Efesini 1:1; Filippesi 1:1; 4:21-22; Colossesi 1:1-2).

Infine, occorre precisare che all'uomo non va tributato alcun tipo di culto o di pratica devozionale, poiché il culto deve essere reso unicamente a Dio: “**Allora Gesù gli disse: «Vattene, Satana, poiché sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi il culto"»**” (Matteo 4:10).

**NOTA 2** – L'uso delle immagini 2 e 3 è fatto in modo tale da non suggerire che i loro autori avallino il presente scritto.